



La piccola Amira con la madre, saluta il presidente del Consiglio Amira tornò in Italia dalla Libia dopo la visita ufficiale di D'Alema a Gheddafi  
Scattolon/Ansa



IL VERTICE

## Al Viminale gli orafi italiani «Più trasparenza anti-criminalità»

Gioiellieri, categoria a rischio per la criminalità diffusa che rende difficile il commercio nelle città. Il ministro dell'Interno, Bianco, incontrerà martedì gli orafi italiani per attivare una rete multimediale per la sicurezza del settore e per aumentare la trasparenza. Due le richieste che il consorzio Oro Italia formulerà al ministro dell'Interno: realizzare entro l'anno una rete tecnologicamente avanzata che renda sicuri i 12.000 punti vendita italiani e, non secondaria, l'esigenza di portare trasparenza nei settori che lavorano intorno al mondo dell'oro. «C'è da far luce» dice il presidente del consorzio Oro Italia, Giovanni Perrone - sui 20.000 miliardi che vengono gestiti dai Monti di Pegno. Si tratta di una forma di riciclaggio sul quale non vengono mai accesi e sino in fondo i riflettori. Basti pensare - precisa Perrone - che se in un esercizio commerciale viene individuata merce rubata il proprietario non solo ha grossi problemi per la restituzione ma viene anche inquisito. Nei vari Monti di Pegno, invece, la refurtiva anche quando viene rinvenuta produce un reddito per le banche che gestiscono i Monti pari al 20% del valore dell'oggetto. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che ieri ha già incontrato gli orafi presso il Palazzo del Congresso dove è in corso la ventunesima edizione della manifestazione Oro Capital, sostiene le richieste dei gioiellieri: «Un mondo che lavora dietro le quinte e non sotto i riflettori. Un mondo che occupa il terzo posto per le esportazioni ed il primo nel settore delle trasformazioni dell'oro. Una realtà - dice Rutelli - che ha diritto a grande sostegno dello Stato, a una sicurezza nelle condizioni di lavoro e alla trasparenza di alcuni settori che gravano intorno al mondo dell'oro».

# D'Alema: sulla sicurezza non si perda tempo

## «In Parlamento c'è un pacchetto di misure del governo contro la criminalità»

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

VITERBO Arriva, di primo mattino, dagli studenti dell'Istituto tecnico Leonardo da Vinci di Viterbo, la prima sollecitazione forte al presidente del Consiglio in visita alla città. Parlano di sicurezza i ragazzi. Chiedono a Massimo D'Alema cosa il governo stia facendo per rendere più tranquilla la vita degli italiani.

Al di là della forma usata per le domande, che cominciano con improbabili «illustrissimi» o «egregio» presidente, frutto evidente del lavoro dei professori che hanno censurato la spontaneità dei giovani, il problema si capisce che è molto sentito. Ed è per questo che il premier affronta l'argomento con dovizia di particolari, rivolgendosi all'«eccellentissimo allievo» ma anche alla platea affollata che, per fortuna, almeno nel look, non ha subito pensiero. Giacconi neri, jeans, piercing e tatuaggi, capelli tagliati col rasoio o lunghi sulle spalle.

«Il governo ha affrontato la questione sicurezza - ricorda D'Alema - anzi, a mio avviso, se n'è parlato anche troppo. In Parlamento è un anno che se ne parla. Ora spero che la smettano di usare solo le parole e che approvino, con le correzioni che le Camere nella loro sovranità riterranno di dover apportare, il pacchetto di misure che abbiamo presentato nel marzo scorso per contrastare efficacemente la criminalità diffusa, pensando anche ad una revisione delle norme che attualmente consentono che non ci sia effettività della pena». L'auspicio di una rapida approvazione delle norme è condito da una battuta trarramarico e polemica: «Il Parlamento è impantanato spesso da questioni che in Paesi civili si risolvono in mezza giornata e che a noi diventano invece guerre di religione».

Affronta anche il più generale tema della giustizia. Una frecciata a Silvio Berlusconi, non nominato ma chiaramente evocato quando D'Alema spiega ai ragazzi che l'ascoltano attenti che «di giustizia si parla molto, a volte per indebolirla e non per difendere la sicurezza e la giustizia dei meno garantiti. Il garantismo non è solo quello di chi difende le garanzie per gli imputati, o per gli imputati importanti, ma quelle dei cittadini». Ed entrando ancora più nel merito il presidente del Consiglio sottolinea come ci sia «un eccesso di garantismo nell'unico Paese in cui il terzo grado di giudizio, che dovrebbe essere un controllo formale, diventa un giudizio generalizzato per cui passano anni prima che una sentenza sia definitiva. Questo va corretto». A scanso di equivoci il presidente precisa che «per i reati particolarmente

gravi non dico che la sentenza debba essere esecutiva dopo il primo grado ma potrebbero scattare misure cautelari, anche se la condanna non è definitiva, se c'è rischio di fuga o reiterazione del reato».

Il presidente, un po' sollecitato, un po' cercando di arrivare al cuore e al cervello di ragazzi un po' ingessati dalla presenza di un interlocutore così autorevole, parla della riforma dell'arma dei carabinieri «che ne ha rafforzato l'autonomia, non l'ha certo indebolita», del concorso pensato per dare un po' di soldi in più ai docenti che più lavorano, poi andato in fumo tra le polemiche: «Quei soldi li abbiamo stanziati - afferma D'Alema - e sarebbe strano non venissero spesi. Discutiamo sul come darli ma poco e a tutti non va bene». E si rivolge ai giovani che hanno tutta una lunga vita davanti di studio e di lavoro perché credano in se stessi, perché esprimano le loro migliori energie, consapevoli che a loro è affidato il futuro del Paese. L'ultima domanda non c'è. Ce ne sono diverse, contenute in una lettera aperta che i ragazzi consegnano al presidente ed alla quale chiedono una risposta scritta: «Vi ringrazio per i com-

piti a casa» scherza D'Alema assicurando «vi risponderò anche se, in genere, preferisco sempre guardare negli occhi i miei interlocutori. Così riesco a capire come la pensano realmente».

La visita in città continua. Al santuario di Santa Rosa, patrona di Viterbo, dove, davanti al sarcofago che contiene i resti della santa D'Alema racconta di aver avuto «un parente vescovo da parte materna le cui origini erano viterbesi». Sorridono le suore clarisse, padrone di casa, un po' sorprese. Ed offrono al premier biscottini fatti in casa. Da santa Rosa al palazzo dei Papi dove ad attenderlo c'era anche Amira, una delle due bambine che grazie all'intervento di D'Alema presso Gheddafi, è riuscita a rientrare in Italia con la sua mamma sfuggendo al padre libico. «Piccola, come stai?» le ha chiesto il presidente. Ma la bambina, intimidita, ha preferito affidare ad una letterina i suoi pen-

sieri. Se n'è andata, dopo un ultimo saluto, insieme ai nonni e portando con sé un libro di storia che D'Alema le aveva portato in regalo. «Una persona che ci resterà sempre vicina» ha poi detto la mamma, Barbara De Dominicis, alludendo al presidente che è riuscita a farla tornare in Italia «usando con Gheddafi le parole dell'umanità e non della burocrazia».

Si conclude con un'assemblea di piccoli imprenditori la mattina viterbese del presidente. Al seminario *La quercia*, nome che evoca un importante momento per la coalizione di centrosinistra, parla delle conquiste «di una legislatura che ha rappresentato una svolta per il Paese» ma non rinuncia alla critica ad una classe politica troppo litigiosa, che dedica molti dei suoi sforzi ad una sterile rissa.

«Se il Parlamento non riuscirà, prima della conclusione del mandato, ad approvare una riforma federalista ed una forma di governo che garantisca stabilità all'esecutivo, avrà mancato a due obblighi verso l'Italia. Poi discuteremo di chi è la colpa, ma sarà la sconfitta di un'intera classe dirigente».



La polizia effettua controlli antidroga davanti ad una scuola De Renzi/Ansa

PRIMO PIANO

## Tano Grasso: «La piaga del Nord è il riciclaggio»

BRESCIA Il problema più drammatico del Nord è il riciclaggio, un fenomeno del tutto occulto, mentre si avvertono «sintomi preoccupanti» di attività estorsive in alcune aree metropolitane; il fenomeno dell'usura ha invece caratteristiche «omogenee» su tutto il territorio nazionale. E l'analisi che fa l'onorevole Tano Grasso, commissario del Governo per i problemi di estorsione, usura e racket, intervenuto ieri a Brescia a un convegno su questo tema, promosso dal Centro Studi sulla Pubblica Sicurezza diretto da Maurizio Marinelli. Grasso ha spiegato che, dove questi fenomeni non assumono aspetti drammatici, si corre il rischio «di ritenere compatibili» con i costi di un'economia ricca e giudicarli un «costo aggiuntivo» a quelli delle imprese. «Senza capire - ha proseguito - che se il fenomeno cresce, e quando c'è, cresce, ciò mette in discussione la libertà e gli equilibri del mercato e questo è un danno micidiale». Grasso ha ricordato «il crollo» del numero delle denunce per i reati di usura (evidenziato anche da uno studio del Centro Studi sulla Pubblica Sicurezza) all'«attenuazione del rapporto di fiducia» tra vittime dell'usura e le istituzioni. «Per queste persone il rapporto con le istituzioni è fondamentale - ha affermato - se continuano a vedere l'usuraio come unica alternativa, per quanto perversa, non denunciano. Lo Stato deve riuscire a costruire questa alternativa».

Al convegno sono intervenuti, oltre a Marinelli, il segretario nazionale del Siup, Roberto Sgalla e il prefetto di Brescia Alberto De Muro. Sono state assegnate ad alcuni studenti borse di studio dedicate all'ex dirigente del Brescia Calcio, Tonino Busceti, all'ispettore dei Nocs, Samuele Donatoni (morto nel 1997 ucciso dai rapitori dell'industria bresciana Giuseppe Soffiantini) e all'ex capo della Polizia Vincenzo Parisi.

Sulla criminalità, ieri è intervenuto anche il ministro della Difesa, Sergio Mattarella: per contrastare il contrabbando «non basta rafforzare le nostre polizie - dice - ma bisogna colpire la criminalità nei Balcani. Sono quei Paesi e le forze multinazionali in Kosovo e in Bosnia a dover agire». Mattarella rileva inoltre che «la gravità di quanto accade è tale da raffigurare una vera e propria emergenza» e che contrastarla è «compito delle forze dell'ordine, ovviamente rafforzate con uomini e mezzi». Per il ministro il ricorso all'esercito a sostegno della polizia «è una soluzione davvero eccezionale. Non rientra nei compiti delle forze armate né io desidero che avvenga. Tuttavia, se il parlamento e il ministro dell'Interno me lo chiedono, sono disponibile a dire di sì. Ben sapendo però che si tratta di un uso straordinario».

L'INTERVISTA ■ ARNALDO LA BARBERA, questore di Roma

## «Non ci sarà guerra con l'Arma»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Dottor La Barbera questore in allarme dopo l'approvazione alla Camera delle norme sul riordino delle forze di polizia, come scrive qualcuno?

«Non c'è nessun allarme. Noi e i carabinieri facciamo lo stesso mestiere...»

«E il malessere dei funzionari cos'è un'invenzione?»

«Nella nostra categoria c'è disagio, è inutile negarlo. Ma questo dipende da problemi che possono essere risolti all'interno dell'amministrazione. Nulla a che vedere, quindi, con la riforma dell'Arma».

Quindi la nuova legge vi sta bene?

«Sì, anche perché non stravolge i principi della 121 che riformò la polizia. Il problema vero, adesso, è quello di attuare fino in fondo le norme dell'81 e realizzare un sistema che ci permetta di rispondere al meglio alle istanze di sicurezza che provengono dai cittadini. Ciò può essere agevolato dalla più moderna collocazione dell'Arma dei carabinieri».

Arnaldo La Barbera è un superpoliziotto da sempre in prima linea. È stato questore a Palermo e a Napoli. Nei mesi scorsi è approdato a Roma. Oggi presiede un'associazione che organizza il settanta per cento dei questori italiani e che, nei giorni scorsi, ha criticato i toni del comunicato antiriforma dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia. «L'apertura ai carabinieri? È stata avviata da tempo, non da ieri», commenta a proposito delle

polemiche che accompagnano l'iter parlamentare della legge che dovrà ottenere adesso il via libera definitivo del Senato.

Le nuove norme contribuiranno a superare contrapposizioni e gelosie tra carabinieri e poliziotti?

«Io parlerei di spirito di emulazione. Ma una cosa è la concorrenza sleale, altra cosa è un po' di emulazione che, peraltro, può anche servire a combattere meglio la criminalità. L'importante è che vi sia una corrispondenza delle diverse for-

ze non stravolte l'impostazione della casa comune rappresentata dal Dipartimento. Occorre invece fissare regole che rendano questa partecipazione sempre più convinta e che inducano le altre forze di polizia a mettere in campo gli elementi migliori».

Ma i funzionari sostengono che il sistema complessivo dell'ordine pubblico è stato stravolto a favore dell'Arma

«L'impianto così come è stato congegnato va bene ed è equilibrato. L'articolo 7 della riforma ribadisce la centralità del Dipartimento. I malesseri della categoria dipendono da altro...»

Da cosa dottor La Barbera?

«Tra i funzionari circola un disagio che comprendo. Ci sono problemi che occorre risolvere al più presto. Negli ultimi dieci anni sono stati messi a concorso pochi posti, le carriere sono state strozzate, sono stati creati degli imbuto che non valorizzano professionalità e competenze. C'è gente che attende da anni la promozione e non la ottiene. I decreti delegati, che serviranno ad attuare la nuova legge, dovranno costituire l'occasione per affrontare e risolvere questioni aperte da tempo. Ma questo, ripeto, non ha nulla a che vedere con la riforma dell'Arma dei carabinieri».

C'è disagio anche tra i poliziotti che lamentano condizioni di lavoro disumane e bassi salari...

«Questo è un altro problema che va portato avanti e risolto. Se ne dovrà fare carico l'amministrazione e se ne dovranno

celazione del processo di compartecipazione dei carabinieri alle scelte che riguardano la sicurezza. In questa direzione molti passi erano stati, peraltro, già fatti. Il servizio protezione per i collaboratori di giustizia viene diretto a rotazione. Sarà diretta a rotazione quanto prima anche l'Interpol. Il Dipartimento per la pubblica sicurezza, guidato dal Capo della polizia, già ospita le altre forze dell'ordine. Ec-



zelle nelle scelte strategiche»

E la riforma consentirà un miglior coordinamento?

«Lo ripeto: l'apertura ai carabinieri è in corso da anni. Noi chiediamo un ampliamento di questa apertura. I carabinieri devono essere coinvolti maggiormente nelle scelte, nell'organizzazione, nelle strategie. Massimo coinvolgimento, quindi. Purché, lo ribadisco, non venga»